



## I MUSEI RACCONTATI

Lecture scelte al tempo del coronavirus

#iorestoacasa




**VEDERE QUADRI  
VERI INVECE CHE  
FOTOGRAFIE FU  
UN'EMOZIONE**



**Cesare Segre**

---



[...] Naturalmente la libertà riconquistata mi aveva anche liberato dall'identificazione dell'*Enciclopedia italiana* con un museo. Da Palazzo Campana, dove aveva sede la Facoltà di Lettere, mi spostavo qualche volta all'Accademia Albertina<sup>1</sup>, a pochi passi. Vi si trovavano e si trovano il Museo egizio e, nei piani superiori, la Galleria Sabauda. Mentre il primo mi respinse con la sua aria polverosa, l'onnipresenza della morte e lo scricchiolio dei pavimenti, mi fu subito cara la Galleria Sabauda... Vedere quadri veri invece che fotografie fu un'emozione. Compresi che dovevo ritoccare tutte le immagini memorizzate, rimuoverne la patinatura; esse valevano al massimo come schemi costruttivi, accenni di forme che dal colore e dalla stessa matericità acquistano valori inimmaginabili. E naturalmente, nella Galleria incontravo autori e quadri che non avevo notato nella Treccani.

---

**Vedere quadri veri  
invece che fotografie  
fu un'emozione**

---

Era bello vedere per la prima volta dei Tiziano, come l'autoritratto o la *Leda*, e dei Gentileschi e dei Bronzino (l'*Eleonora di Toledo* forse non è del Bronzino, e forse non è l'*Eleonora di Toledo*, ma vale per i suoi broccati rosso cupo, per le splendide perle e per il bambino perso in una incantata lontananza). Era anche eccitante scoprire intere scuole di pittura, da quella piemontese, naturalmente ben rappresentata (Macrino d'Alba, il notevole Gaudenzio Ferrari e altri), sino a quella fiamminga: la severa nettezza di linee di un van Eyck o di un van der Weyden, l'impasto scuro e fosforescente di un Rembrandt (*Vecchio dormiente*), le bianche prospettive degli interni di chiese gotiche di Saenredam.

A volte la scoperta (per me) riguardava aspetti meno noti. Di Rubens conoscevo, in fotografia, le grandi composizioni allegoriche o storiche, la carnale floridezza delle donne discinte di cui poi avrei apprezzato, al Louvre o ad Amsterdam, la pastosità quasi burrosa e trasparente (certo studiata a fondo da Renoir). Ma nella Galleria, oltre ad alcuni esemplari del Rubens più retorico, ecco un piccolo paesaggio: solo qualche albero dalle chiome fluenti lungo un sentiero: il tutto immerso in una luce che sembra oro liquefatto. Mi pareva un Rubens segreto, fascinosamente dimesso; non ho incontrato nulla di simile in altri musei.

Alcune mie passioni incominciarono allora: la *Trinità* del Tintoretto mi anticipava il ciclo travolgente della Scuola di San Rocco a Venezia, le vedute di Torino del Bellotto sono un assaggio, non straordinario, delle grandi prospettive di Dresda e Vienna ammirabili appunto al viennese Kunstmuseum: architettura fatta pittura e spazialità, con quei colori calcinati, plumbei e luminosi assieme.

Però, a Torino, tornavo alla «mia» Galleria, anche per preparare l'esame di storia dell'arte. La Brizio, oltre al corso, chiedeva una relazione su un quadro a scelta. Io ero affascinato da una piccola tavola della Collezione Gualino, una *Madonna col bambino* attribuita dalla targhetta ad Ercole de Roberti. Sapevo che sul verso il quadro è invece dichiarato di Cosmè Tura, il ferrarese che prediligo.

Mi pareva che le spigolosità eleganti del pannello e dei veli, la fronte bombata della Vergine, la trattenuta vivacità del bambino fossero proprio degni di Cosmè. Ed eccomi a sostenere, un po' presuntuosamente, la mia attribuzione. La Brizio non gradì. Anzi fu vicina a infuriarsi, anche La Brizio non gradì. Anzi fu vicina a infuriarsi, anche se alla fine mi diede l'atteso trenta.

Da allora non ho più avuto occasione di difendere attribuzioni contro corrente, come fanno ogni giorno i critici autorizzati, ma il gusto di correggere mentalmente i cartellini, specie nei musei meno aggiornati, mi è rimasto. [...]

**ma il gusto di correggere mentalmente i cartellini, specie nei musei meno aggiornati, mi è rimasto.**

<sup>1</sup> La memoria lo tradisce: non si tratta dell'Accademia Albertina, ma del Collegio dei Nobili, dove ha tuttora sede il Museo Egizio, anch'esso a due passi da Palazzo Campana. Dal 2014 la Galleria Sabauda si trova nella Manica Nuova di Palazzo Reale.

*Per curiosità. Una specie di autobiografia* | Einaudi, Torino 1999, pp. 103-105

**Cesare Segre**, filologo, semiologo e critico letterario nasce a Verzuolo 1928 da una famiglia ebrea saluzzese, ma compie tutti i suoi studi a Torino. Studente ginnasiale, dopo i primi bombardamenti, sfolla con la famiglia a Giaveno e qui s'inizia alla storia dell'arte sull'*Enciclopedia italiana "riccamente illustrata"*, della Treccani, che il padre aveva "provvidenzialmente comprata come 'investimento di capitale!'" portandola con sé a Giaveno a beneficio dei figli.

**"La Treccani fu dunque il mio primo, ricchissimo museo** e incominciai a percorrerlo sfogliando sistematicamente le pagine dei volumi" Prende a copiare facciate e piante di chiese e palazzi, costruendo una sua privata galleria di copie di dipinti: "un lavoro immenso, che riempiva le mie giornate", "incerto se prevenire un futuro di critico d'arte, oppure di architetto". Gli albi in cui raccoglie i suoi disegni "documentano una circumnavigazione immaginaria di essenze artistiche agognate e mai viste davvero, allora.

Succedeva come per la realtà: noi vivevamo una realtà fittizia, già paghi se si fosse conservata tale e quale sino alla fine della guerra. Purtroppo fummo sbalzati in una condizione molto peggiore". Perché stanno per arrivare "i giorni più bui della guerra", l'8 settembre, la necessità di nascondersi perché ebrei, l'anno e mezzo di reclusione nel Santuario salesiano della Madonna dei Laghi di Avigliana, dove trova rifugio aiutato dal prete da cui prendeva ripetizioni di latino e alla rete di protezione che egli mette a disposizione, salvando lui e la sua famiglia. Finita la guerra, Segre torna a Torino, dove segue l'ultimo anno di liceo, si iscrive all'università, ma non si è ancora "ripreso dal trauma della guerra e della clandestinità". Frequenta svogliatamente i corsi, più fedelmente quelli di storia dell'arte, tenuti da Anna Brizio, non ancora titolare di cattedra, perché "ricadeva sotto la norma posta *motu proprio* da Rostagno, allora preside: in una facoltà non ci deve essere più di una donna e più d'un ebreo". **Ed è qui che interviene il racconto del suo incontro**

**con la Galleria Sabauda.** Cesare Segre, la cui biografia ufficiale si trova ovviamente sulla Treccani e quella, più personale nelle pagine di *Per curiosità* (un'autobiografia tutta da leggere. Sino al profetico capitolo finale sui tempi a venire, che sono i nostri), è morto a Milano nel 2014, all'età di 84 anni.